ESPOSIZIONE DI FATTI IN GIUSTIFICAZIONE ALLA QUERELA SCAGLIATA DA...



ESPOSIZIONE DI FATTI

IN GIUSTIFICAZIONE ALLA QUERELA SCAGLIATA

DA

GIOVANNI PAGNI

CONTRO

ERSILIO VIGNOZZI

PER

LIBELLO FAMOSO





LIVORNO
Tip. Succ. d'Eg. Vignozzi e C.
1866.

Nell' accingermi a scrivere per quindi pubblicare una esposizione di fatti che concernono Giovanni Pagni, i Coniugi Poggiali e me, mi cadde sott' occhio una memoria legale redatta dall' Illustrissimo Dott. Gaetano Salvi in favore di Giuseppe Corridi, dalla quale non posso a meno di riportare le seguenti parole che il mentovato Dott. trasse dal Salmista e che coincidono a maraviglia nella presente mia esposizione. — « Confundantur superbi quia injuste iniquitatem fecerunt in me. » — Confondansi gli orgogliosi poichè ingiustamente commisero una iniquità contro di me.

Giacchè mi si para dinanzi il nome del Dott. Gaetano Salvi, mi sia lecito una breve diversione dal mio assunto, onde rammentare al prefato Dottore che per difendere il suo cliente Corridi egli si serve in detta sua memoria di quella stessa arma colla quale tre anni or sono in circostanze analoghe cercò riportare vittoria contro i coniugi Sofia e Luigi Cartoni la prima cognata, ed il secondo fratello di Enrichetta Poggiali: Imperciocchè se egli ha già dimenticato il decreto da lui fatto emettere dal Regio Pretore del Porto, il 25 Settembre 1863 a carico di detti Cartoni, Decreto che involava loro le intere sostanze, io nol dimenticai al certo; e dico il vero in oggi mi fa meraviglia il vedere difendere dal medesimo Sig. Salvi, una causa identica a quella dei Cartoni,

cioè contro la *violazione di domicilio* ec. . . . . il quale allora era a questi contraddittore. Il che sempre più mi conferma nell'opinione che la scenza giuridica propende sempre da chi sa meglio farne suo prò per influenza d' ingegno od altro, o tavolta ancora per attrito d'oro il quale non di rado seppe attirare a se la ragione a quella guisa che la calamita attrae il ferro. — Voglio sperare che Messer Salvi non vorrà tenermi carico di cotesta mia osservazione da lui stesso causata; e quindi ritorno a bomba.

Gravita su di me una querela criminale di *libello famoso* scagliatami contro da Giovanni Pagni, Esattore, in forza d'una lettera giustificativa da me diretta al medesimo ed alla famiglia del Cav. Domenico Poggiali, lettera non per anco pubblicata per ragioni che sarò a dimostrare al pubblico dibattimento, ma che peraltro verrà resa di pubblica ragione in seguito alla sentenza che sarà per emanare codesto Tribunale Civile e Correzionale, acciocchè come la luce in pieno meriggio, risplenda tutta quanta la verità, quella verità da tutti sovente invocata, ma da tutti raramente tenuta in quel pregio a cui ha diritto.

Le espressioni di questo mio scritto; vi sembreranno forse troppo libere e troppo franche; ma a tale cimento chi mi vi ha spinto se non se voi stessi o Signori, se non se il Pagni e i Poggiali ed acciocchè nulla ragione vi rimanga seguo a provarvi quanto asserisco.

Oltraggiato vilmente da voi tutti, come lo prova la mia lettera giustificativa, non avrei dovuto difendermi, imperciocchè l'innocenza non ha d' uopo di difesa; ma non perciò meno era in diritto di smascherare la vostra malvagità, e di cercare per quanto mi fosse possibile di richiamarvi al dovere e di ricondurvi sul retto cammino. Egli è per ciò che mi misi a trascrivere in detta lettera giustificativa la storia esatta della mia condotta tenuta verso di voi per ben dieci anni, nonchè la storia di quella che voi, Signori Poggiali, teneste a mio riguardo; omettendo a bella posta per altro gran parte di quei fatti, uno solo dei quali vi avrebbe ad

esuberanza prostrati. — Che più; onde vie maggiormente indurvi a prendere una determinazione per voi decisiva, pensai di mandarvi per mezzo della posta, tre copie a stampa di detta mia lettera, una delle quali diretta al Cav. Domenico Poggiali, l'altra all'Annunziata Poggiali e la terza ad Enrichetta Poggiali. In quella lettera giustificativa a pagine 65 si legge il seguente periodo.

— « Ora e necessario che si sappia che se il presente mio
« scritto verrà pubblicato, lo sarà per detto e fatto degli stessi
« Poggiali, perchè dal canto mio non ho mancato di sottomettere
« loro la copia accompagnata da una mia lettera nella quale in
« brevi ma ferme parole, loro accordava otto giorni di tempo per
« prendere quella determinazione che fosse stata soddisfacente al
« mio amor proprio, avvertendoli che quando ciò non si realizzas-
« se avrei dato corso alla pubblicazione del presente mio scritto. » —

Se la mia lettera giustificativa vi giunse inopinatamente e minacciosa, come le acque di un torrente perchè voi, miserabili, non avete saputo porre un freno alla mia impetuosità e arrestare così la montana che minacciava di allagare i campi della malvagità vostra! Lo scopo del periodo sopraccennato altro non era, se non se quello, per servirmi d'una espressione volgare, di farvi fare un bucato dei vostri panni sudici in famiglia, dandomi quella sodisfazione che pure voi stessa o Enrichetta, mi avevate promessa, cioè di espellere Giovanni Pagni di casa vostra. Il che avrebbe composto ogni disaccordo tra la famiglia Poggiali, voi ed io, ed il tutto sarebbe stato finito amichevolmente senza pubblicità di sorta.

Ma al contrario quale fu invece la vostra condotta! Eccola: Appena ricevuta la mia lettera giustificativa, quella testa quadra del Cav. Poggiali ! ! . . . ne rese subito consapevole il vostro Mecenate Giovanni Pagni . . . . il quale, letta che l'ebbe (e non esagero peraltro se dico che non ne capì una sol linea) opinò, d'accordo con voi di chiedere un consiglio all'Avv. Francesco Mugnaï, col quale Avvocato senza perder tempo, si tenne seduta a tal proposito la sera medesima, e si decise come più saggio consi-

glio ! ! . . . di ricorrere al Règio Questore Sig. Mazzi onde vedere d' ottenere per suo mezzo una procedura economica in via eccezionale a mio riguardo. Che così la pensassero i Poggiali e Pagni, ciò non mi fa meraviglia alcuna; ma che l' Avv. Francesco Mugnai la pensasse egli pure così, e si adoperasse per riuscire in questo loro turpe divisamento non so frenare, dico il vero la mia grande sorpresa. Aveva una ben diversa opinione di lui, lo credeva d' idee molto più giuste ed elevate ! ! . .

Ma quì mi è gioco forza di rendere giustizia all' integerrimo Questore Sig. Mazzi, il quale con quella equità che l' onora non meno della sua dottrina, saldo nel principio che la base più solida d' uno statuto è il pubblico diritto e la coscenza del pubblico, si rifiutava ad agire contro di me rinviando i postulanti alle autorità competenti, non indietreggiando però tuttavia, come magistrato pacificatore di mandarmi a chiamare per vedere se fosse possibile di ridurci ad un accordo soddisfacente. Ed in fatti mi fece pervenire un gentile invito di recarmi da lui al quale obbedii immantinente. Egli principiò dal farmi osservare che il mio scritto era forte bensì, ma che peraltro se tutte le cose da me esposte fossero vere, molte erano le mie ragioni.

Io non conosceva che semplicemente di vista e per fama l' ottimo e affatto gentile Sig. Mazzi e provai, dico il vero, la più grande soddisfazione che il medesimo si fosse intromesso in questo doloroso affare; per il che animato dalla simpatia che m' inspirava il prefato Magistrato, gli aprii tutto il mio cuore facendogli la storia concernente i miei più *intimi rapporti* con la famiglia Poggiali; e credo di non errare se dico, che detto Sig. Mazzi non potè darmi torto del mio rigoroso procedere.

Finito il mio racconto, così egli mi si fece a parlare: Ma non vi sarebbe mezzo Sig. Vignozzi di sistemare questa pendenza? — Sì il mezzo esiste replicai, e sarebbe quello che i Poggiali mi mantenessero la promessa fattami di espellere il Pagni di casa loro, e ciò per i motivi da me indotti nella mia lettera Giustificativa,

e tutto sarebbe finito. — Ed in allora, soggiunse ella non pubblicherebbe il suo scritto? — Nò certamente Sig. Questore, ma in quella vece lo darei alle fiamme e ridiverrei tranquillo e contento come in passato. — Ebbene Sig. Vignozzi, riprese, io bramo un favore da lei, quello si è di darmi la sua parola d'onore di non pubblicare il suo scritto sintantochè ella non abbia nuovamente parlato con me. — Ed io gli dò la mia parola d'onore di fare quanto ella gentilmente mi chiede, e con ciò mi accomiatai dal medesimo.

A dire il vero io mi lusingava che dopo un tale colloquio la cosa sarebbe stata sistemata. — Ma la mia speranza fu vana: due giorni dopo il colloquio avuto col Sig. Questore, si presentò in mia casa il Ministro processante accompagnato da un usciere con mandato di sequestrare il mio scritto. — Peraltro l'impresa non ebbe lo scopo desiderato dal Pagni poichè lo scritto non si trovava in mia casa; onde il detto Ministro e l'usciere fatto il loro processo verbale di non reperimento dell'oggetto da sequestrarsi, se ne ripartirono. Dopo questo fatto il Pagni, produsse la querela contro di me per libello famoso.

Or ditemi, Pagni e Poggiali, di chi sarà la colpa se noi ci siamo esposti all'opinione pubblica per essere da essa giudicati? Chi mi ha sforzato a rendere di pubblica ragione i vostri errori, le vostre debolezze, se non se voi medesimi? Giovanni Pagni vi fu presentato da me in casa vostra, o Sig. Poggiali, e fino a tanto che si comportava onestamente non era egli forze amichevolmente trattato da me come da voi? Ma allorquando m'accorsi che le inclinazioni del Pagni erano proclive alla lascivia principiai a tener d'occhio alla di lui condotta dalla quale sempre più mi convinsi del mio asserto. Venni allora con voi o Vedova Poggiali a degli schiarimenti, come resulta dalla mia lettera Giustificativa a pagine 30 e 31, poichè credeva d'avere un qualche ascendente sopra di voi . . . . e sino da quel momento vi dissi ch'io non poteva starmene testimone delle lordure di Giovanni Pagni e vi

consigliava a pensare di allontanarlo da casa vostra. Ciò mi prometteva con la bocca la vedova Poggiali ma dal suo operato mi dava prove evidenti di assecondare le mire del perverso Pagni.

L'amore ch' io nutriva per le figlie della Vedova Poggiali, m'impediva di rimarcare la turpe condotta che il Pagni teneva d' accordo con la loro madre, imperciocchè le riguardava come figlie mie proprie, ed anzi il defunto loro Padre Gaetano Poggiali conosceva questo mio affetto verso i suoi figli e ne godeva, per cui molte fiate ebbe a dirmi. — « Tu mio buon Amico, mio buon « Ersilio che tanto hai fatto per me e per i miei figli, io morirò « contento, poichè dopo la mia morte eglino avranno in te il secondo « loro Padre. » — A tali parole i miei occhi non versavano lacrime, ma il mio cuore d' insolito battito mi sbalzava nel petto? — E che mi cale se mi si dirà uomo debole? — Si lo confesso il più gran dispiacere ch' io abbia provato per essermi allontanato dalla mercenaria famiglia Poggiali, si è per non poter essere più utile a quelle due infelici creature, per non poterle più stringere al mio seno. — Nonostante, tutto ha fine, ed anco i dolori hanno la loro, ond'è perciò ch' io mi sento ora molto più forte e tranquillo di quello che mi sentiva l' anno scorso.

Il Cav. Poggiali e la sua consorte erano ridotti quasi alla fine delle loro sostanze, e se oggidì ritraggono ancora qualche piccola rendita dai loro immobili, egli è a me che lo devono, e ciò, per due ragioni: In primo luogo per essersi il Cav. Poggiali approfittato della mia troppa buona fede ed avermi carpito la speculazione della compra del terreno detto fondo magno di proprietà Chiellini come risulta dalla mia lettera giustificativa a pagina 7. — Secondariamente per essermi posto alla testa de suoi affari ed averglieli regolati, il che egualmente resulta dalla mia lettera giustificativa suindicata.

Codesti coniugi Poggiali vedevano sempre con piacere la corte che il Pagni faceva alla loro Nuora, onde da ciò trarne un profitto e si mostravano sempre i primi a pregarlo di andarli a

trovare sovente. Vi era peraltro da superare un ostacolo che si opponeva alle loro mire disoneste, e quest'ostacolo era appunto Ersilio Vignozzi ! ! ! — Come fare adunque per allontanarlo di casa ! ! — Non altro che denigrarlo in faccia al marito in faccia cioè al defunto Gaetano Poggiali ed ecco perciò in campo l' onesto! . . . Pagni tendere insidie come l'ho dimostrato nella mia lettera giustificativa a pagina 42. Non pertanto essendo pervenuto a smascherare la perfidia del Pagni gliene domandai stretto conto, come apparisce in detta mia lettera giustificativa a pagine 45. 46 e 47. — Ma costui mai sempre sordo ai miei giusti risentimenti scuoteva le spalle alle mie lagnanze a guisa del cane all' uscir fuori dell' acqua. E poichè insisteva per ottenere da lui una giusta soddisfazione cosa fece codesto vigliacco? . . Diresse un falso rapporto a mio carico al Regio Delegato Sig. Calderai, come resulta a pagina 48 della mia enunciata lettera giustificativa. Dietro questo fatto mi recai in casa Poggiali ai quali manifestai essere mia decisione presa di abbandonare la loro casa qualora il Pagni non ne fosse espulso, imperciocchè, dopo tutto quanto era accaduto, non mi sentiva l'animo abbastanza forte per trovarmi in loro famiglia faccia a faccia con il perverso Pagni senza compromettere la mia persona, e dal quel momento risolsi d'allontanarmene. Peraltro nella speranza di ottenere con ciò l'espulsione del Pagni dalla loro casa; prima di porre ad esecuzione, la mia risoluzione dichiarai ai Poggiali che essi sarebbero divenuti vittime dell' egoismo e della ribalderia.

Un giorno al defunto mio amico Gaetano in presenza di sua moglie e di sua madre così imprendeva a parlarle. — Quello che io ho fatto per te tu lo sai; quello che sarei capace di fare non puoi comprenderlo. Rifletti caro Gaetano alla posizione in cui ti trovi: Tu hai d' intorno due amici uno vero e leale, perfido l'altro. Io per protrarre la tua vita sarei pronto a fare il sacrifizio di parte di me medesimo, e di tutto il mio avere, mentre coloro che ti vegliano al capezzale durante la notte ebri dall' orgia non mirano che al loro felice avvenire, il quale non può presentarsi loro

che coll'inalzarsi di due catafalchi. — In oggi forse le mie parole suoneranno triste alle tue orecchie, ma per quelli che resteranno esse non sono che la mera verità. — Volendo rispettare la memoria del mio amico, tralascio la sua risposta.

Ma non ben tosto m'accorsi essere affatto diverso il mio pensare da quello della famiglia Poggiali poichè venne a mia cognizione che tanto il Cav. Poggiali che la sua consorte Annunziata rivaleggiavano di attenzioni, e di *salamelech* verso il malvagio Pagni e che anzi la mia lontananza da casa loro non faceva che compiere il loro voto desiderato.

Ma siccome le affezioni non si possono sradicare dal cuore umano colla medesima facilità con cui si svelle dalla terra una piccola pianta, così io non poteva da un istante all'altro dimenticare le affezioni che da lunga pezza s'erano dirò quasi immedesimate col mio cuore, per il che seguitai a praticare la famiglia Poggiali, andandovi peraltro allorquando non eravi il Pagni. Nelle mie visite io insisteva sempre presso la Vedova Poggiali acciocchè mi mantenesse la promessa fattami di espellere il Pagni di casa loro, ma la condotta di questa donna calcolatrice, mi diveniva di giorno in giorno sempre più sospetta, onde se non fossi stato allettato dall'affetto che portava a due innocenti creature avrei mandato tutti costoro ai sette diavoli e me ne sarei lavato le mani.

Il 22 di Giugno 1865 ad un ora e 25 minuti. p. m. Enrichetta Poggiali così mi parlava, in sua casa: « — Si Ersilio sii « pur certo che quanto prima il Pagni sarà espulso di casa no« stra. Tu vedi adunque che i tuoi desideri saranno compiuti e « così avrai ottenuto una bella soddisfazione. Devo farti noto pe« raltro che la Annunziata è teco molto irritata e credo ch'essa « per sua propria soddisfazione brami che tu pure ti astenga, per « un poco di tempo di venire in casa. Io la calmai dicendole « che si, e che mi sarei impegnata di farti fare tutto quello che « le farà piacere. » — Acconsento a tutto risposi, purchè il Pagni vada via di casa vostra.

Si rifletta bene che ciò, come dissi succedeva il 22 Giugno 1865 ad 1 ora e 25 minuti p. m. . . . . .

Il 26 di Giugno esalava lo spirito il mio povero amico Gaetano Poggiali di cui credo, esser il solo a conservarne una dolorosa memoria, il testamento del quale essendo stato letto instituiva Giovanni Pagni tutore di quelli ch'io riguardava come miei propri figli e ciò per insinuazione e calcolo tanto della moglie che dei Genitori, avvegnachè questo era bastante protesto onde avere una apparente scusa delle sue continue visite in casa Poggiali. Si lo confesso questo fatto mi addolorò oltremodo non solamente perchè fù nominato il Pagni tutore, quanto per essermi veduto il zimbello di cotesta gente di male fede. Dal 26 Giugno in poi non posi più piede in casa Poggiali lasciandone il campo libero al Pagni e non pensando ad altro che a giustificare la mia condotta dinanzi al Tribunale della pubblica opinione.

« Il cor consacra al tuo celeste amante
« Che a se ti tragge e tutto se ti dona
« E in te trasfonde sue virtudi sante ! ! »

Ma voi o Vedova Poggiali che preferite il disdoro al decoro vostro; e il Cav. Domenico e la vostra Suocera che non arrossiscono di attirarsi la voce di Lenoni, come, risulta dalla mia lettera giustificativa a pagina 56, sapete chi sia il Pagni che tutti i giorni ricevete in vostra casa dalle 6 alle 11 p. m. Se per caso non lo sapeste abbenchè nella mia surriferita lettera giustificativa non abbia omesso di farvene l'istoria farò che esso stesso parli e si manifesti a voi limitandomi a trascrivervi soltanto una piccola parte del suo interrogatorio assunto il 13 Febbrajo dell'anno presente a ore 10 antim. dal Giudice d'Istruzione Sig. Dott. Giovanni Bianchi assistito dal vice Cancelliere Dott. Cesare Fornaciari.

« Estratto dall' Originale.

« È comparso dietro citazione d'jeri debitamente fattagli e ad
« esso esibita, il Sig. Giovanni Pagni Esattore e Possidente do-

« miciliato in questa città il quale fu primieramente interrogato
« sulle generali.

« Rispose: io sono Giovanni Pagni del fu Giovan Maria nato
« a Portoferrajo e qui domiciliato in via Paoli N.° 24 di anni 59
« circa ammogliato a Jacopa nata Corradini, senza prole, esattore
« privato e possidente, colla rendita annua SPORCA di L. 3000.

E qui pria di seguitare il costui interrogatorio mi si rende necessario di attribuire la dovuta giustizia alla sincerità di Giovanni Pagni che dichiarò essere la sua rendita di L. 3000 annua SPORCA, dal che si vede evidentemente che egli e veramente scrupoloso sino al bigottismo avendo voluto esser fedele al giuramento. Imperciocchè dicendo egli che la sua rendita è Sporca, non mentiva certamente essendochè sporca in lingua italiana significa, *più che sudicio, disonesto.* Ma seguitiamo il di lui interrogatorio.

« Fui querelato una volta per titolo di frode o consimile, ma
« poscia in Camera di Consiglio di questo tribunale fu dichiarato
« non farsi luogo a procedere in mio confronto per non essere
« provato il fatto. »

Si legga l'esposizione del fatto da me citato nella mia lettera giustificativa alla pagina 29 e si giudichi altresì dalle sue fedi di specchietto quale sia la sua moralità.

Onde voi o Enrichetta Poggiali possiate conoscere a fondo le virtù che risiedono nella persona di cui non arrossite d' essere considerata la mercenaria amica, essendo l'interesse in voi, la sola cagione dell'acciecamento vostro avvegnachè Giovanni Pagni per le sue qualità fisiche e morali si vedrebbe rigettato dall' infima donna della nostra città. Vi narrerò un fatto dal quale apparisce a chiare note quale sia l' indole del suo cuore e quanto possa contare chi si abbandona alla di lui affezione.

Abitava col Pagni un suo cognato, fratello di sua moglie, il quale si trovava in condizioni eguali a quelle di lui allorchè lasciò Portoferrajo suo paese nativo. In una parola era mendico.

Un giorno che non posso descrivere a perfezione la moglie del vostro amatissimo Pagni, il quale oggimai si può dire abbia preso il suo domiclio in vostra casa, avendo inflitta al proprio figlio una correzione il di lui marito, quell' istesso che vi è tanto caro, si scagliò contro la moglie riversando su di essa a doppia dose la correzione che aveva creduto infliggere al figlio lasciandola concia nel viso. — Il povero cognato che si trovava presente a tale scena com'è ben naturale prese a proteggere la sorella. Disgrazia questa per lui poichè l'indomani abbenchè la bufera fosse passata Giovanni Pagni lo scacciò senza misericordia di casa sua, abbenchè sapesse che non aveva nè tetto nè pane, nè vi fu più mezzo che volesse assistere quell' infelice. Finalmente un giorno la nostra Reverenda Misericordia sonava a caso morto e andava a prendere al Gigante il povero Corradini cognato del Sig. *Esattore e Possidente Giovanni Pagni !* il quale in una miserabilissima soffitta giaceva sulla paglia morto di fame, per non essersi potuto adattare a stendere la mano per vivere.

Ma già mi sembra d' udire il Pagni gridarmi contro: » Calunnia, menzogna, egli è morto d'apoplessia. Non pertanto sostengo il fatto contro chiunque lo ponesse in dubbio, e per prova di quanto ho esposto si può riscontrare dai Registri della Benemerita Misericordia.

E giacchè mi misi a narrarvi o Enrichetta qualche fatto non voglio ometterne uno sebbene d'una specie affatto diversa dal precedente, da me letto sul Giornale mi sembra il *Corriere Italiano,* che potrebbe io credo servirvi d' esempio.

Un certo P. . . . . ammogliato erasi invaghito d' una vedova di nome E. . . . . e da vari anni erano in una perfetta amicizia. Combinazione volle che morisse la moglie a P. . . . rendendosi in tal guisa paghi i desideri da lungo tempo desiderati dalla trista vedova. Alcuni amici e parenti non mancarono allora di esortare il P. . . ad impalmare la sua amica consci com' erano della di lui passione per essa. Ma egli si schivava mai sempre

dalle assidue insistenze di costoro dicendo: — Se ciò facessi non mi resterebbe più alcun passatempo. . . .

Ma che v' importa Signora Vedova Poggiali che i vostri più cari si sieno da voi allontanati in forza della vostra capricciosa condotta? — Quello però che è da notarsi si è che non solamente i vostri più cari ma ben anche tutti i vostri parenti vi hanno abbandonata, poichè della vostra condotta se ne parla dappertutto, nè crediate che mentisca avvegnachè sono in caso di provarvi ogni cosa. — E qual mai sarà il nome e l' eredità che sarete per lasciare alle vostre figlie, se non vi correggete? — Null'altro che il disprezzo sociale e la vergogna di essere figlie vostre? Ma adunque il nome venerando di Madre non è bastevole per farvi ritornare nel retto sentiero? — Su via Vedova Poggiali gettatevi ai piedi di quel Dio che sa perdonare e fatto un atto di vera contrizione allontanate da casa vostra Giovanni Pagni. — Pensate una volta all' educazione delle vostre figlie con tenerezza eguale senza fare una più piccola differenza, imperciocchè egli è appunto dall' affezione verso i propri figli che si giudica le virtù della madre o le di lei malvagità. — Circondatevi e circondate le vostre tenere figlie di persone oneste e dabbene, e non di donne imbrattate d'ogni vizio e così facendo vi attirerete se non la lode il perdono almeno della società anzichè il suo disprezzo.

Alcuni mi chiederanno forse qual' è il motivo che m' induce a così cruda severità nel giudicare la condotta della famiglia Poggiali? — Ma per costoro la mia risposta è breve. A questi direi: L'amore verso il mio simile. Imperciocchè se alcuno di voi vedeste un amico, un parente o qualche altro a voi caro sull'orlo d'un precipizio, egli è certo che le porgereste la mano per ritrarnelo anzichè spingervelo o lasciarvelo da per sè stesso cadere.

Ora non mi resta che a fare alcune osservazioni sugli incidenti insorti alla procedura Criminale incoatami da Giovanni Pagni, incidenti a dir vero che destarono in me non poca sorpresa, per cui trovo giusto il concetto del poeta che scriveva:

A che Schiamazzi tu, lingua mordace,
Uomo ignorante? Zoilo, a che ti accendi
Contro de' ciuchi, cui lo basto face
Cotanto maestosi, e reverendi?
A che ti scagli baldanzoso, audace
Contro alla nobil razza? Tu pretendi
Indarno agli asini intimar la guerra;
Un numero sì grande non si atterra ! !

Un Legale mio amico e che sarò forse a nominare il giorno del pubblico dibattimento, conoscendo la querela presentata a mio danno da Giovanni Pagni così imprendeva a parlarmi. « Qualunque ragione tu possa avere verso del Pagni avrai sempre torto ».

Ma adunque mio buon amico, gli risposi, tu non sei coerente a te stesso, poichè mentre trovi che ho ragione, opini che sarò condannatò. Eppure seguitava, tu avrai senza dubbio letto la iscrizione che si scorge nella sala del nostro Tribunale la quale dice: « *La legge è eguale per tutti*. » Io ti credeva più esperto soggiunse, e che tu conoscessi a fondo la corruzione della società del giorno. -- « Sappi dunque che Giovanni Pagni appartiene alla società di San Vincenzo di Paola, la quale è così potente che Napoleone terzo teme pel suo impero più dessa, che una rivoluzione. Codesta società conta de' suoi affigliati in tutte le classi di persone che in virtù dell'estensione e della potenza della società a cui appartengono trovano appoggio dappertutto e sii pur certo che il Pagni escirà vittorioso in questa lotta. -- » Sia pure così, risposi, ma in allora sarò contento della sentenza del Tribunale della pubblica opinione. -- » Va via ! replicavami, sarai soddisfatto poichè sei discreto: » -- E sì dicendo ci lasciammo.

Finita la procedura innanti il Giudice d'Istruzione, fu fissato il dibattimento per il giorno 6 di Giugno decorso, e me ne venne fatta formale significazione. A norma di legge fu mia speciale premura di nominare il mio difensore nella persona dell' Illustrissimo Sig. Avv. e Professore De Giudici, e presentai la nota di Sette testimoni alla Cancelleria di questo Tribunale Criminale facendo il

dovuto deposito onde fossero dal tribunale medesimo citati, di più domandava che nel processo venissero esibite le fedi di specchietto di Giovanni Pagni. Quale fosse la mia sorpresa ognuno può immaginarlo allorquando mi venne notificata l'Ordinanza che qui appresso trascrivo in tutta la sua integrità, ordinanza emessa dall'Illustrissimo Sig. Presidente Guidi, la quale per dire il vero non ebbe che pochi giorni di vita poichè violava i diritti più sacri d'un cittadino: Ecco la copia dell'

ORDINANZA.

« Noi ff. di Presidente del Tribunale correzionale di Livorno:

Veduta l'istanza d'ammissione e di produzione delle fedi di specchietto di Giovanni Pagni parte civile avanzata dall'incolpato Ersilio Vignozzi. Veduti gli atti Criminali contro detto Vignozzi. Mentre ammettiamo la istanza quanto alla produzione in atti delle fedi di specchietto di Giovanni Pagni, rigettiamo l'istanza medesima quanto all'ammissione de' testimoni, perchè i fatti nei quali dovrebbero deporre oltre trovare ostacolo nella legge sono inoltre irrilevanti.

Livorno il 1. Giugno 1866.

firmato F. Guidi.

In verità codesta Ordinanza mi maravigliò per più motivi. Primieramente perchè io non feci nessuna istanza, secondo perchè in essa scorgeva che mi si chiudeva la via alla difesa; terzo perchè le deposizioni parvero irrilevanti al Sig. Presidente Guidi! Per il che io dissi: Se mi si intercetta il diritto alla difesa dovrò essere accusato e condannato, io non sapeva ne posso capacitarmi come mai l'Illustrissimo Sig. Presidente Guidi abbia potuto commettere, (mi si permetta l'espressione) un errore giuridico avvegnachè tutti sanno essere esso uomo Dotto e Magistrato integerrimo per cui mi sento troppo debole per poterne concepire la causa, e passo oltre.

Intanto si era giunti al giorno sei di Giugno per cui la mattina mi portai al Tribunale dove mi venne fatto di domandare al Cancelliere se tra le carte del processo esistessero le fedi di specchietto di Giovanni Pagni. Ma, oh, combinazione ! tali fedi erano state dimenticate ! ! ! — Feci immantinente premura perchè fossero senza perdita di tempo rilasciate dalla cancelleria e unite alle altre carte del processo; come infatti avvenne impercioccbè poco dopo furono presentate: Altra combinazione ! ! Le fedi dicevano non risultare dai Registri che Giovanni Pagni avesse mai subito alcuna procedura criminale. Ma gran Dio ! come si può incontrare tante contrarietà senza dar ragione alle osservazioni fattemi dal mio amico legale relativamente alla qualità di Paolotto di Giovanni Pagni ! !

Feci allora sapere all' Impiegato addetto alla Cancelleria Criminale che quelle fedi di specchietto non erano veritiere poichè risulta dalle deposizioni stesse del Pagni ch' egli aveva subito una procedura criminale per titolo di Frode, e che in questa sola circostanza non poteva credere che il Pagni si rendesse mentitore. Ed in effetto, fu fatta più accurata ricerca e si trovò la fede di specchietto del Pagni essere macolata del pregiudizio criminale per sospetto di frode.

Aperto il dibattimento e presenti gli avvocati difensori cioè l'Illustrissimo Sig. Avv. Palamidesi che sosteneva la parte civile del Pagni, e l'Illustrissimo Sig. Professore Avv. De-Giudici che mi rappresentava, quest' ultimo combattè l'incidente dell'emissione dell' Ordinanza dell' Illustrissimo Sig. Presidente mediante la quale e contrariamente alle disposizoni della legge si toglieva al suo cliente i mezzi di difesa. Faceva quindi istanza al Tribunale perchè fossero ammessi i testimoni, e perchè il dibattimento fosse aggiornato. — Dopo lunga e sostenuta discussione tanto per la parte civile come pure per parte del Regio Procuratore il quale con le sue conclusioni non ci era in parte favorevole, il Tribunale si ritirava per decidere sull' incidente. Riaperta la seduta,

fui pienamente convinto essere la legge eguale per tutti, e spero che di ciò se ne convincerà anche il mio amico Legale, imperciocchè il tribunale ammise tutte le domande avanzate dalla difesa e così ebbe fine la prima discussione.

Ora poi vedendo che dal sei Giugno in quà il mio processo era andato in dimenticanza credetti bene di rivolgermi all' Illustrissimo Sig. Procuratore del Re per farle conoscere alcune voci che correvano relative al ritardo frapposto alla continuazione della procedura, per cui faceva verbale istanza per la sollecitudine del dibattimento. Il che non dubitava già della lealtà e saggezza dell' Illustrissimo Sig. Procuratore del Re uomo rispettabilissimo in giurisprudenza il quale accolse la mia domanda per cui il dibattimento fu stabilito per il giorno 28 del corrente mese.

Non voglio peraltro mancare di avvertire chi spetta, che il Pagni va già vociferando che alcuni dei testimoni citati non potranno comparire e che presenteranno dei certificati medici comprovanti il loro impedimento per oggetto di malattia onde vie maggiormente mandare alla lunga questa malaugurata procedura.

Debbo aggiungere che jeri giorno 18 del corrente Luglio vi era persona che scommetteva meco cento franchi contro uno che, il 28 non avvrebbe avuto luogo più alcun dibattimento.

Colgo questa circostanza per rammentare al Sig. Cav. Domenico Poggiali che la Sig. Cuccera mi domanda di farle rimessa di quanto posso aver riscosso da lui in acconto della somma di lire duemila e duecento circa di cui le é debitore a termini della sentenza emessa a suo carico da codesto tribunale di prima Istanza fino dal 25 Settembre 1855. — Per quante volte le abbia chiesto la intimazione di tal pendenza egli mi rispose sempre col più profondo silenzio. — Eppure egli ha riscosso dal Sig. Gaetano Buoni quattro mila franchi a saldo d' una frazione di terreno vendutegli. Mi dirà forse il Cav. Poggiali, ciò è vero, ma i quattro mila franchi li mise in sua tasca il Pagni perché era nostro cre-

ditore ipotecario, e quei pochi che ci dette sparirono subito qual nebbia al vento.

Si rammenti peraltro il Cav. che i suoi creditori si trovano in una miseranda posizione, e che anche venti o trenta franchi al mese potrebbero loro essergli di sollievo, ch'egli esamini la sua coscienza e vegga se egli è giusto il defraudare di Lire 2200 que'suoi meschini creditori.

Agisca pure così il Cav. ed allora potrà dire d'appartenere alla setta dei Liberi Pensatori.

Io non sono peranco andato a casa sua a chiedergli il pagamento di quanto egli deve alla Sig. Cuccera per la ragione che lo crederei capace d'inventare una qualche novelletta a mio carico cioè di violato domicilio ed è per questo che mi sono limitato a domandarle la sistemazione, quando il caso me lo ha fatto incontrare e me lo farà incontrare per istrada.

Confido pertanto che l'esposizione dei fatti presenti sieno accolti dal Tribunale come vuole giustizia.

Livorno 31 Luglio 1866.

Mi dichiaro
ERSILIO VIGNOZZI.



